Santuari dissacrati

di Dagmar Henn
dal blog *The Vineyard of the Saker*
12 aprile 2015

Nota: questo è il primo articolo che mi ha inviato la rappresentante della comunità di Saker in Novorossija, Dagmar Henn, del Saker blog tedesco. Dagmar ha avuto un viaggio duro, con pochissime possibilità di scrivere e solo poche connessioni Internet sporadiche e lente (dopo tutto, è una zona di guerra). Spero che questa sarà la primo di una serie di testimonianze oculari di Dagmar sulla realtà della vita in Novorossija oggi.

Saker

Ci fermiamo davanti a una chiesa bruciata. Siamo a Petrovskij, una delle zone più colpite dai bombardamenti ucraini. La distruzione sembra del tutto casuale, un gioco d'azzardo di bombardamenti che ha lasciato rovine in mezzo a edifici incontaminati, immacolati. Questo è un sobborgo con piccole case in mattoni rossi a un solo piano, circondate da recinzioni metalliche verdi, strette tra miniere, fabbriche e ferrovie. L'intero paesaggio è dominato da colline artificiali, lasciate da un secolo di estrazione mineraria, che mostrano ancora i loro volti di pietra grezza.

Questo edificio era stato costruito nel XIX secolo come edificio amministrativo, dice

Aleksandr Kolesnik, membro del parlamento della Novorossija, e in seguito è diventato una scuola e poi è stato trasformato in chiesa durante la perestrojka. Tutte le donne nel nostro gruppo si coprono il capo. Stanislava, una delle nostre guardie, si precipita dal fotografo turco per chiedergli il fazzoletto che porta al collo, quando nota che io non ho nulla che possa essere utilizzato come copricapo, così finisco per entrare sul posto con la sua sciarpa grigia di cotone sopra i capelli. Quella che una volta era la sala centrale, è oggi un rudere aperto. Segni neri colano giù dai fori aperti che un tempo erano finestre, e l'odore di legno bruciato indugia per l'aria, anche se il fuoco si è spento settimane fa. Il tetto dell'ingresso esiste ancora, solo che ora ha un soffitto di carbone. Questa è la minuscola versione della cattedrale di Coventry a Donetsk.

Una piccola stanza, dietro l'ex santuario, rimane ancora in qualche modo intatta, e una comunità vi frequenta un servizio stringendosi stretta. L'area è stata bombardata, senza interruzione, per un giorno intero, mi è stato detto, e quando la chiesa è stata colpita, c'erano persone all'interno, ma per fortuna tutti sono riusciti a fuggire e nessuno è stato ucciso.

C'è un cantiere dietro la chiesa, sorvegliato da due cani incatenati che abbaiano forte la loro protesta contro la nostra intrusione; nel cortile c'è un pozzo e alcune zolle coltivate a ortaggi. Tra di loro si trova un tavolo, con una collezione di tubi metallici, i resti dei proiettili che hanno distrutto la chiesa; sono dei Grad? No, non sono Grad, sono Uragan. i razzi Uragan sono più grandi dei Grad ...

Continuiamo il nostro viaggio.

Tra arbusti, casette e una collina di resti di miniera, una minuscola capanna si rivela come l'ingresso di vecchio rifugio sovietico contro i bombardamenti. Non ero mai entrata prima in un rifugio. Mentre camminiamo giù per le scale di cemento, penso a mia madre. Quando ero piccola, cercava di farmi piegare con ordine i miei vestiti dopo che mi ero svestita per andare a letto, dicendomi quanto sia utile, se hai bisogno di vestirti velocemente nel buio della notte, in caso di un allarme di bombardamento. Non ho mai voluto piegare i miei vestiti, perché non volevo causare una guerra...

Dietro due pesanti porte in acciaio bianco, inizia un mondo sotterraneo pieno di letti, coperte, mucchi di oggetti personali e –persone. Si mostrano due ragazze con riccioli biondi; la sorella maggiore porta la sorella minore tra le sue braccia; la bambina indossa un abito rosa e una corona d'argento e si presenta come principessa...

La gente cucina su piccoli fornelli elettrici sul pavimento di cemento, a pochi metri dal letto vicino, direttamente sotto un'immagine raffigurante la struttura di difesa sovietica ormai lontana. La parte superiore delle pareti della prima sala è decorata con un fregio cadente del glorioso esercito sovietico, che dà all'intero posto l'atmosfera di un santuario sconsacrato del passato, invaso dagli abitanti del presente. Per una particolare forma di cinismo una di queste immagini, una volta orgogliosamente colorate, mostra un lanciarazzi Grad, proprio il tipo di armi pesanti da cui hanno dovuto cercare rifugio.

Nella stanza accanto, il fregio è dedicato alle forze nemiche, schizzi in bianco e nero di razzi Pershing e aerei Tornado; nell'angolo in basso, un piccolo baldacchino forma un piccolo

spazio personale pieno di orsacchiotti e reliquie di regali umanitari di Natale.

Alcune di queste persone hanno vissuto lì dall'estate dello scorso anno. Alcuni di loro non hanno il coraggio di lasciare il rifugio; vi portano dentro altre forme di vita, sotto forma di un pappagallo, un piccione e un cane, che condividono la loro dimora nascosta. È troppo lontano dal centro della città, perché possano raggiungere i punti in cui si consegnano gli aiuti umanitari, così tutta la loro esistenza dipende dalle consegne dei volontari: alcuni di questi aiuti sono trasformati in gnocchi fatti alla buona su un tavolo di legno, con vista diretta su un uomo addormentato e sull'organigramma delle difese sovietiche.

Questo luogo è stato costruito come rifugio nucleare, per cui vi è acqua, elettricità e aria fresca, anche se ha odore di muffa; un parente ricco rispetto ad altri rifugi, che in realtà sono solo cantine ordinarie, privo di tutte le infrastrutture abitative.

Quando la scorsa estate ha sentito che la Repubblica popolare di Donetsk stava preparando rifugi, Olga, la mia interprete, ha pensato che fosse una cosa ridicola. La maggior parte dei rifugi si è dimostrata inutilizzabile; erano stati collegati con fabbriche e miniere, e così i nuovi proprietari li hanno riempiti con qualcos'altro o hanno trascurato la manutenzione, e alcuni son o divenuti vittime di vittime di chiusure e fallimenti. Eppure, chi poteva aspettarsi seriamente una guerra fratricida in cui l'arsenale sovietico si rivolgeva contro lo stesso popolo che una volta era stato costruito per proteggere?

Qui nessuno vuole parlare con noi. Il membro del parlamento novorusso che ci accompagna viene preso di mira dallo sfogo di un vecchio minatore, tradotto in modo frammentario da Olga, che probabilmente ha censurato le parolacce. E comunque non fanno altro che dire bugie. Non vogliamo parlare con loro. Mentre dà sfogo alla sua rabbia, una donna di mezza età con una bella acconciatura e il trucco accarezza il piccione legato a uno dei tubi che attraversano la seconda sala. La pelle delle sue mani tradisce la sua precedente professione.

Quando usciamo fuori dal rifugio, due ragazze si siedono in silenzio l'una accanto all'altra, su una delle panche di legno.

È tardo pomeriggio quando arriviamo allo stadio di Donetsk. Come un UFO recentemente atterrato, con la facciata in vetro, è stato intaccato ma non gravemente danneggiato nelle ostilità. Gli eroi dello sport rappresentati sugli enormi striscioni che lo decorano, sono ormai lontani; la squadra si è trasferita in Ucraina occidentale, probabilmente perché il proprietario non voleva perdere l'occasione di partecipare alla Champions League, anche se ciò significa che i tifosi della sua città natale ora devono attraversare il territorio nemico per assistere a una partita. Lo stadio lucido rimane come un guscio vuoto, circondato da un elaborato sistema di gabbie e recinti che gli aristocratici della UEFA usano per controllare una folla di proletari selvaggi.

Di notte è illuminato, dice Olga, è bellissimo, sembra un diamante. Non lo posso verificare; c'è ancora il coprifuoco di notte a Donetsk, così gli unici stranieri in grado di vederlo sono quelli che risiedono nelle sgargianti nuove torri dell'hotel nelle vicinanze.

Accanto allo stadio c'è un monumento alla Grande Guerra Patriottica, un'antica versione degli anni '80, una costruzione triangolare nera con due grandi statue di un soldato e di un

minatore; sulla piattaforma di fronte al monumento, carri armati, ami antiaeree e altri mezzi corazzati della seconda guerra mondiale. Stanislava, l'ex fiorista, si arrampica su un vecchio veicolo corazzato e chiede una foto. Lo spazio accanto è vuoto; nessuno sa se l'oggetto mancante è stato rimosso per essere ridipinto in vista del vicino anniversario del giorno della vittoria o se è stato messo in servizio, come è successo ad altri di questi monumenti. Le coppie vengono qui dopo il loro matrimonio, dice Olga, è tradizione, per onorare i loro antenati, che hanno combattuto per sconfiggere il fascismo; come potremmo mai accettare di riscrivere la nostra storia? Come potremmo mai accettare il dominio di Bandera?